



PARANOIA: UN MALEDETTO CIGOLIO
Un racconto di Filippo Acaci

Brenda era considerata da tutta la cittadinanza locale una ragazza fortunata: terminati gli studi con il massimo dei voti, aveva poi sposato uno scrittore di fama nazionale, Stephen Wood, con cui era andata a vivere nella sua villa. La casa era costruita in cima ad una collina che dominava tutto il territorio. Iniziò per Brenda un periodo felice che durò diversi anni, finché non impazzì.

Qualche anno fa, Stephen pubblicò un romanzo che ebbe un enorme successo, sia di critica che di pubblico, tant'è che si vociferava che ne volessero trarre un film. Così Stephen partì per una promozione che lo portò a viaggiare per tutta la nazione.

-Starò via un mese, forse un mese e mezzo-, le disse Stephen una sera a cena. Per Brenda non c'era assolutamente nessun tipo di problema, anzi era molto contenta per lui. Ma c'era solo un piccolo problema: Brenda aveva terrore dei ladri. Era una paura che coltivava sin da piccola, nata quando un gruppo di ladruncoli era riuscito a penetrare nell'appartamento in cui viveva con la sua famiglia. Non erano riusciti a rubare nulla, ma il terrore di avere sconosciuti in casa, semplici ladri, squilibrati o assassini che fossero, la faceva rabbrivire.

E ora al solo pensiero di stare per più di un mese sola in una casa di quelle dimensioni, per di più isolata, le faceva nascere dentro i pensieri più paranoici. Quando fece presente questo a Stephen lui rispondeva che non c'era niente di cui preoccuparsi, che nessuno si sarebbe intrufolato lì dentro. Questo un po' la calmava, ma fino a un certo punto. Bianca non aveva nemmeno espresso l'idea di seguire il marito, poiché non le andava di essergli un peso nel corso di questo suo tour promozionale.

E così Stephen Wood era partì una mattina di metà gennaio. Brenda aveva fissato l'aereo attraverso la vetrata del lungo corridoio dell'aeroporto finché non lo vide sparire dietro una coltre di nuvole. Tornata a casa tirò un lungo sospiro. "Bene", si disse, "sola in questa villa enorme ...".

Per prima cosa si assicurò che tutte le finestre della cantina e della mansarda fossero ermeticamente chiuse, poi fece la stessa cosa con la porta che dava sul retro della villa. Solo quando finalmente si rese conto che niente e nessuno avrebbe fatto intrusione lì dentro si calmò. Passò un tranquillo pomeriggio, finché il buio della notte non iniziò a calare. I caldi colori del tramonto lasciarono spazio a quelli tristi della notte, e un senso di ansia e di terrore attanagliarono Brenda alla gola. Brenda mandò giù a fatica una cena a base di carne, per poi rinchiudersi nello studio del marito. Era un enorme stanza con le pareti ricoperte quasi interamente da alti scaffali di libri. Al momento dei libri presenti in quella stanza, a Brenda, non importava: si era rinchiusa lì solo perché dalle finestre si vedeva il vialetto che dalla strada conduceva fino alla porta d'ingresso. Un'ottima torre di vedetta. Prese coraggio e si affacciò alla finestra. Sbirciò oltre e vide che fuori il mondo era calmo e silenzioso. Strizzò gli occhi e guardò in direzione della strada. Nessuna macchina in vista, nessuna persona a piedi. Bene. Guardò ancora finché un tiepido senso di serenità l'avvolse. Si

sedette su una poltrona e cominciò a leggere un libro. La lettura le fu interrotta da un colpo secco proveniente dall'esterno. Bianca sobbalzò e lanciò un grido. Rimase ferma e immobile e aprì le orecchie.

“Cosa diavolo era stato?” pensò. Silenzio. Stava per riprendere in mano il romanzo che aveva fatto cadere per lo spavento, quando dall'esterno giunse un altro colpo identico al precedente, e pochi secondi dopo ne arrivò un altro. Bianca si era stretta a sé, e nella sua mente prese corpo la presenza di un'oscura figura che avanzava nel corridoio diretta nello studio. Finché un minimo di razionalità non la fece ragionare: andò alla finestra e vide che un leggero vento si era alzato, e ricordò che c'era un vecchio cancello sul retro della casa. Tale cancello era così vecchio che al minimo respiro di vento si apriva. Il vento di quella sera l'aveva aperto e ora sbatteva insistentemente contro i suoi stipiti provocando quel rumore fastidioso. Brenda si alzò dalla poltrona, indossò una vestaglia e uscì. Fece il giro della villa e iniziò a discendere la collina, finché non arrivò al cancellino. Man mano che si avvicinava poteva vederlo aprirsi, sbattere e poi aprirsi nuovamente, sempre mandando quel rumore metallico fastidioso, preceduto da un cigolio straziante.

“Devo chiuderlo, o sarà un perfetto varco per un ladro”, pensò la donna. Arrivata al cancello, lo richiuse con un colpo deciso. Rimase lì ad osservarlo, assicurandosi di averlo chiuso per bene. Il vento le scompigliava i capelli, ma non faceva spalancare nuovamente quel dannato cancello. Maledisse Stephen: quante volte gli aveva detto di ripararlo? Almeno mille volte, ne era sicura. Rimase ancora un po' lì, poi le sovvenne un pensiero: e se i ladri si fossero già introdotti nella casa dopo il primo colpo del cancello? Strabuzzò gli occhi. Vero. Avevano avuto tutto il tempo, lei era uscita troppo tardi permettendo a loro di entrare e nascondersi.

Cosa fare, se davvero era così: entrare e affrontarli, o restare lì al freddo fino alla mattina?

Però le porte erano chiuse tutte dall'interno, e anche le finestre, pensò Brenda. Alla fine raccolse quel poco di coraggio e tornò verso casa. Stava per rientrare, quando un cigolio sopraggiunse da lontano. Era un lamento che le fece accapponare la pelle, seguito poi da un colpo metallico. Brenda sobbalzò. Il cancello si era riaperto. Corse nuovamente giù per la collina. Doveva accertarsi che quel rumore non fosse stato provocato da qualcun altro, come ad esempio i complici di quelli che probabilmente erano già in casa. Quando arrivò al cancello vide che esso si muoveva in balia del vento: sbatteva e si riapriva, sbatteva e si riapriva.

“Ma io l'ho chiuso, ne sono sicura...”, pensò con terrore. Afferrò il cancello e lo chiuse più forte. Ora non si riaprirà più, si disse. Restò nuovamente a guardare il cancello, finché non si ricordò di avere possibili ospiti in casa. Girò su se stessa e corse nuovamente in direzione della casa. Appena entrata richiuse la porta facendo scattare le diverse serrature.

“Loro sono qui... mi sembra di sentire i loro respiri pesanti”. Avanzò lentamente con il cuore in gola. Stava iniziando a sudare. Si portò a ridosso delle scale che conducevano al piano superiore:

era tutto buio e silenzioso, lassù. Brenda deglutì. Accarezzò il corrimano in legno lavorato. Mise un piede sul primo gradino, il tutto guardando sempre davanti. Stava per risalire, quando si bloccò. Alzò la testa e rimase in ascolto: nessun genere di rumore da fuori, il cancello era chiuso finalmente. Si maledì di non essere corsa subito a richiuderlo, quel momento di esitazione le era costato caro.

-Ne hanno approfittato e ora sono qui, in casa mia, a pochi metri da me- disse Brenda ad alta voce. -Mi sentite? So che siete qui e che mi state osservando-. Fece un lungo sospiro e iniziò a salire al primo piano. Fece un lungo giro in tutte le stanze, e ovviamente era tutto in ordine. Tornò giù realizzando quello che aveva appena fatto, e si meravigliò del fatto di essere salita.

Si rese conto che non c'era niente che non andasse, e decise di ritornare alla lettura del romanzo. Prima sbirciò da una finestra che dava sul retro della casa, sperando di vedere il cancellino e capire se era ancora chiuso, ma da lì non riusciva a scorgerlo. Riprese a leggere.

Fuori il vento imperversava ancora, anche se con meno forza. Si era tranquillizzata ed era presa dalla lettura, quando il telefono iniziò a squillare facendola sobbalzare. Si alzò per andare a rispondere, quando un pensiero le si formò nella mente: e se fossero i ladri che chiamano per capire se io sono in casa?

I suoi respiri si fecero più pesanti. Aprì leggermente la porta fino a formare uno spiraglio, e guardò il telefono appoggiato sul mobile all'ingresso. Gli squilli continuavano insistentemente, poi il silenzio tornò sovrano. Brenda guardava fisso il telefono. Un altro pensiero arrivò prepotente: "poteva essere Stephen! Magari ha bisogno di me, o mi vuole chiedere come sto!". Ormai aveva riattaccato, e poco importava. Brenda riprese a leggere, anche se con fatica: la sua testa tornava al cancello e al telefono. Non erano trascorsi nemmeno dieci minuti che il telefono riprese a suonare, così stavolta Brenda si gettò in corridoio, ma nel momento esatto in cui le stava per alzare la cornetta, dal giardino arrivò un cigolio prolungato, lento, seguito poi da un colpo sordo, poi un nuovo cigolio e un ennesimo colpo secco, ma più forte e vibrante. Brenda si paralizzò e guardò in direzione della porta. Cosa fare, andare a vedere fuori o rispondere? Il cancello sbatté e questo riportò Brenda alla realtà: lasciò perdere il telefono e si gettò senza pensare fuori dalla casa. Con i polmoni che pompavano fiato e il cuore che le sembrava esplodere si buttò a capofitto giù per la collina, verso quel maledetto cancello.

"Domani chiamo qualcuno e lo faccio riparare, o impazzirò".

Improvvisamente il piede le si piegò di lato e Brenda rovinò lungo la collina per tutto l'ultimo tratto, finché non smise di rotolare poco lontano dal cancello. Si rialzò goffamente. Si pulì dalla terra e si accorse di avere un rivolo di sangue che le colava dal labbro inferiore. Se lo tolse con il dorso della mano. Poi afferrò il cancello e stavolta, in preda al panico, fu lei a sbatterlo ripetutamente contro gli stipiti.

-Basta, maledetto cancello! Basta! Smettila di aprirti! Ti ho chiuso, io!! Basta, stà chiuso!! - Iniziò a piangere. Chinò la testa con ancora le mani strette alle sbarre del cancello. Iniziò a strisciare lungo il cancello, fino a quando non si ritrovò raggomitolata al suolo. Singhiozzava e piangeva.

-Basta... io... ti ho chiuso, io...-. Brenda stava tremando.

Poi il telefono ricominciò a suonare, e lei alzò di scatto la testa realizzando che aveva lasciato la porta d'ingresso aperta. Ciò voleva dire che chiunque si sarebbe potuto infilare in casa. E nascondersi. Realizzò anche che, poiché non aveva risposto al telefono, per i ladri voleva dire che nessuno era in casa. Brenda urlò. A fatica si rimise in piedi, la caviglia le faceva male ed era sicura che si stava gonfiando. Iniziò a risalire la collina, zoppicando.

Arrivò a casa dopo un tempo che le era sembrato interminabile. Si guardò attorno: pareva tutto normale, ma non era così. *Loro* erano nascosti, *loro* erano in casa e la stavano guardando dal buio. E con la caviglia così mal ridotta, per lei la fuga sarebbe stata inutile.

Poi un'idea le arrivò di colpo. Un'idea. Quella giusta.

Uscì di casa, richiudendosi la porta alle spalle, facendo fare alla serratura diversi giri di chiave.

-Ecco-, disse osservando la porta chiusa. -Li ho chiusi dentro... bene. Ottimo.-.

Sempre zoppicando scese lungo un altro versante. Ogni tanto lanciava qualche occhiata verso la casa: era tutto calmo e silenzioso, finché da lontano sentì il cancello cigolare e sbattere nuovamente. Ma non le importava più.

Raggiunse il garage utilizzato da Stephen anche come capanno degli attrezzi, e afferrò una tanica di benzina. Essa era piena e Brenda sentiva all'interno il liquido che si agitava. Arrivata a fatica a ridosso della casa, Brenda svitò il tappo della tanica e iniziò a gettare il liquido contro i muri della casa. Terminata quella tanica tornò all'autorimessa e prese una seconda tanica, poi una terza e una quarta, finché le basi della villa non furono inzaccherate a dovere di benzina. Mentre stava osservando il suo lavoro, il telefono riprese a squillare e il cancello continuò a mandare i suoi lunghi gemiti.

-Sì, provate ad entrare e chiamare ancora, maledetti ladri... ora staremo a vedere!''.

Dalla tasca della vestaglia tirò fuori un pacco di fiammiferi. Ne estrasse uno e osservò la capocchia, che poi grattò lungo tutta la parte ruvida della confezione. Una scintilla azzurrognola s'accese immediatamente, e prima di lasciarla cadere Brenda la osservò. Poi scoppiò l'inferno. La villa iniziò lentamente a prendere fuoco, poi poco dopo, essa fu completamente inglobata nel fuoco.

Brenda si era portata a debita distanza per non essere colpita dalle fiamme, finché non iniziò a ridere.

-Ecco, maledetti ladri! Bruciate, bruciate vivi!!''.

Ovviamente nessuno stava ardendo vivo nella casa, ma a Brenda piaceva pensare il contrario. Dalla cittadina qualcuno vide l'enorme brace che gettava verso il cielo una colonna importante di

fumo e pensò bene di chiamare aiuto.

Quando i pompieri e la polizia giunsero alla villa, Brenda stava ancora ridendo.